

Il caso Il poliziotto che ha colpito l'omicida dell'Eur si è trovato anche nella zona del delitto Pace. Il **Sap**: «Assurdo, serve tempo per recuperare»

Uccise il mostro, l'agente ha rischiato un'altra sparatoria

■ Reduce da uno degli omicidi più cruenti degli ultimi anni, rimbalzato tra un interrogatorio e un altro, in bilico tra l'essere o meno iscritto nel registro degli indagati per aver sventato l'aggressione ai vigili del fuoco che erano con lui e ai suoi colleghi, è tornato già al lavoro. L'agente che domenica mattina avrebbe premuto il grilletto della sua Beretta come il collega che era con lui, per mettere fine alla follia di Federico Leonelli, mercoledì sera si trovava con gli altri poliziotti in via Gasperina sul luogo dell'omicidio di Pietro Pace, il 40enne freddato da due killer mentre era a bordo di una Golf. Lui, anni di servizio alle spalle e l'esperienza giusta per coordinare le volanti, era al lavoro nonostante i fatti di via Birmania, all'Eur, dove Leonelli ha ucciso e poi decapitato la colf Oksana Martse-niuk.

«È una cosa assurda - commenta Gianni Tonelli, segretario generale del **Sap** - La dimostrazione della grave disattenzione che il sistema ha verso gli uomini in divisa. Il distacco dopo un'esperienza tanto traumatica sul lavoro, come può essere anche un grave incidente stradale con vittime, deve essere automatico, non discrezionale. E soprattutto è necessario un supporto psicologico per gli agenti che si trovano in situazioni del genere, a maggior ragione per chi si è trovato costretto ad un conflitto a fuoco con un folle assassino. In altri paesi la cosa sarebbe scontata - aggiunge Tonelli - Qui, oltre a subire traumi pesanti, dopo aver agito doverosamente e legittimamente, si rischia pure di esser sottoposti ad un'ulteriore pressione: l'iscrizione nel registro degli indagati come atto dovuto».

Intanto, a confermare che si tratti di legittima difesa, sono stati ieri mattina anche gli stessi vigili del fuoco intervenuti a tagliare le grate del seminterrato degli orrori e ascoltati in Procura. «Eravamo tutti terrorizzati - ha detto uno dei pompieri - Leonelli, uscendo dal monolocale, ci ha spinti per fuggire e temevamo ci aggredisse con quel coltello imbrattato di sangue». Nei prossimi giorni ulteriori risposte ai dubbi degli inquirenti arriveranno dalla visione dei filmati delle telecamere di videosorveglianza all'esterno della villa e dall'esito della perizia balistica.

Silvia Mancinelli

